

Manifesto dei 500

“Divide et impera”

20 Domande-20 Risposte
su Autonomia/Regionalizzazione



www.manifestodei500.altervista.org

1) Da dove arriva il progetto di regionalizzazione dell'istruzione?

Alcune Regioni (per il momento il Veneto, la Lombardia e l'Emilia-Romagna) hanno chiesto una maggiore "autonomia" dallo Stato per tutta una serie di settori, tra i quali c'è appunto l'istruzione. Le competenze che queste Regioni pretendono di voler gestire in modo più "autonomo" sono talmente importanti da dover parlare di vera e propria "regionalizzazione". A queste Regioni se ne stanno aggiungendo altre (Friuli, Liguria, Abruzzo, Molise...). Tutto discende dalla "riforma" del Titolo V della Costituzione, approvata nel 2001 dal governo di centro-sinistra, che decentra verso le Regioni molte materie. L'art. 116 riformato consente a ciascuna Regione ordinaria di negoziare particolari e specifiche condizioni di autonomia. Fino ad oggi questa possibilità non è mai stata messa in atto, ma da un anno le Regioni citate si sono fatte avanti.

2) Che cosa passerebbe alle Regioni per ciò che riguarda l'istruzione?

Secondo le bozze di Intese Stato-Regioni circolate nelle scorse settimane, passerebbero alle Regioni le assunzioni, i concorsi, il ruolo, i rapporti di lavoro, l'organizzazione, gli USR, il ruolo dei dirigenti, la valutazione.

3) E dal punto di vista delle risorse materiali?

Le Regioni chiedono di ridurre il cosiddetto "residuo fiscale", cioè la differenza fra gettito fiscale complessivo dei contribuenti di una Regione e ciò che oggi lo Stato "restituisce" a quella stessa Regione. In altri termini, oggi le Regioni più ricche versano le loro tasse allo Stato che le ridistribuisce in tutto il Paese in modo omogeneo, mentre domani questo principio verrebbe meno: le Regioni più ricche si terrebbero più soldi, aprendo la porta a servizi diversi, sanità diversa (più di quanto già non lo sia oggi), reti di trasporto diverse, contratti diversi..., e naturalmente una scuola diversa non solo nell'organizzazione e nei programmi, ma anche per le strutture, gli edifici, i finanziamenti...

4) Il processo non riguarda dunque solo la scuola e suoi lavoratori...

Il nome “autonomia differenziata” nasconde un processo che aprirebbe la porta a “venti piccole Italie”, diverse tra loro, in lotta tra loro. Lo smembramento riguarda tutti i cittadini, perché porterebbe alla fine dei contratti nazionali, dei diritti uguali per tutti, dei servizi pubblici nazionali, di gran parte della legislazione nazionale. E' in questo contesto che si inserisce lo smembramento della scuola della Repubblica.

5) Per le Regioni meno ricche gli svantaggi sembrano evidenti, ma per quelle più ricche?

La propaganda costruisce i suoi specchietti per le allodole: “Si potranno avere stipendi più alti...”; “Le Regioni saranno responsabilizzate...”; “La concorrenza avrà un effetto positivo...”.

Il problema va affrontato da due punti di vista, entrambi legati al valore del contratto nazionale e delle legislazioni nazionali. Innanzitutto, se anche qualche Regione offrisse per esempio, nell'immediato, stipendi più alti ai suoi dipendenti, ciò potrebbe avvenire a fronte di un diverso carico di lavoro, di un peggioramento dei diritti, di una maggiore precarietà e quindi del taglio di posti (facendo lavorare di più), non essendoci più il contratto nazionali uguale per tutti. Nella scuola ciò potrebbe avvenire aumentando gli orari di lezione, facendo lavorare gli insegnanti anche durante la sospensione delle attività didattiche, differenziando gli stipendi con meccanismi legati al cosiddetto “merito”, introducendo contratti a termine con chiamata diretta e licenziamenti, concorsi scuola per scuola... In secondo luogo, non è per nulla detto che gli stipendi sarebbero più alti di oggi in valore assoluto, ma semplicemente rispetto a quelli di altre Regioni.

6) Che cosa c'entra tutto ciò con il contratto nazionale e la legislazione nazionale?

Il legame è strettissimo: ciò che oggi impedisce o comunque frena la corsa al ribasso dei salari, la distruzione dei diritti, le privatizzazioni è proprio l'esistenza di una legislazione nazionale, di contratti nazionali e di sindacati nazionali, che possono unire i lavoratori per lottare contro queste misure, per fermarle, frenarle, come è sistematicamente avvenuto. Tutte le lotte perderebbero la loro forza e i lavoratori si troverebbero in

concorrenza al ribasso, costretti ad accettare condizioni di lavoro oggi impensabili pur di “avere il posto”, che magari in altre Regioni non ci sarebbe.

7) Forse è per questo che anche qualche Regione del sud sembra farsi avanti...

Esattamente: qualcuno pensa di attrarre imprese e dunque “lavoro” giocando al ribasso per i contratti, per i diritti, per le protezioni sociali... Una sorta di delocalizzazione interna al Paese, il miraggio di creare una “Cina in Italia”, tanto per rendere l’idea. Le Regioni sarebbero sì in “concorrenza”: nel far passare tutta la distruzione della scuola pubblica che in questi anni non è passata!

8) Qualcuno obietta: ma non sempre le lotte nazionali hanno fermato gli attacchi...

Non sempre li hanno fermati del tutto, ma sempre li hanno frenati, contenuti, impedendo il peggio. Per restare alla scuola, è sufficiente pensare alla proposta di aumento dell’orario di insegnamento, alla chiamata diretta, all’esistenza del contratto nazionale, allo stesso salario al “merito” (passato con la Legge 107, ma non con la forza che da sempre i governi vorrebbero mettere in atto), al Tempo Pieno, per avere alcuni esempi di quanto si è comunque riusciti a difendere sul piano nazionale. Lo stesso vale per tutti i settori.

9) Divide et impera...

Esattamente. L’autonomia-regionalizzazione, in ogni campo, ha una sola motivazione: frantumare la forza dei movimenti che hanno cercato di resistere alle distruzioni. E per farlo è necessario frantumare tutto ciò che costituisce o può costituire questi movimenti: le legislazioni uguali, i contratti uguali, i sindacati nazionali. Frantumare la potenziale forza unita dei lavoratori e dei sindacati nazionali, per quante difficoltà possano esserci oggi, significa poi un’altra cosa: impedire che la rivendicazione della “riconquista” di ciò che si è perso possa essere formulata e che la lotta per essa si avvii.

10) Non è vero, dunque, che siamo di fronte alla “secessione dei ricchi a scapito dei poveri”?

E' una parte di verità che riguarda la questione tasse, perché le Regioni più povere subirebbero un taglio dei loro bilanci. Ma non è vero che qualche lavoratore e qualche cittadino normale possa guadagnare da questo processo. Tutti sono destinati a perderci, perché l'attacco alla scuola, agli insegnanti, ai contratti, ai servizi riguarda tutti. Viceversa, i ricchi, di qualunque Regione, non saranno toccati dal problema, perché potranno spostarsi e pagare per curarsi, iscriversi a scuole costose... Ciò che si approfondirebbe sarebbe il gap tra ricchi e poveri.

11) Voi parlate per ipotesi...

No, le testimonianze di ciò che è successo per esempio con il Trentino sono emblematiche: l'Istruzione professionale statale è stata eliminata e oggi esiste solo più quella regionale, privatizzata; i docenti di sostegno sono spesso sostituiti da “assistenti” assunti con cooperative; il sistema della valutazione è differente dal resto del Paese; i docenti sono esclusi dal fondo di 500 euro per la formazione e addirittura non hanno diritto al pre-pensionamento per ragioni di salute. E il Trentino non è al sud... D'altra parte, anche l'esempio della sanità è emblematico: la parziale ma importante regionalizzazione ha creato problemi enormi.

12) Si può dire che la posta in gioco sia la privatizzazione dell'istruzione?

Non è l'unica, ma si tratta certamente di una delle questioni centrali. I processi di penetrazione dei privati nella scuola con soldi delle banche, delle Fondazioni, delle imprese, addirittura dei supermercati, gli accordi con cooperative e aziende sono già molto presenti, spesso spinti dalle carenze di fondi e risorse statali. Ma tutto ciò oggi ha un limite, per esempio perché questi privati non entrano nei Consigli di Istituto e nei Consigli di classe, non decidono sul “merito” dei docenti, non influenzano le assunzioni... Con la regionalizzazione/autonomia tutto ciò è destinato a saltare.

13) E la libertà d'insegnamento?

Sulla carta, probabilmente nessuno oserebbe rimetterla in causa, ma nei fatti subirebbe un colpo durissimo. Come per molti altri punti della Costituzione, verrebbe "sbandierata" per essere negata del tutto con le assunzioni dirette, il salario al merito, i concorsi sempre più locali, la possibilità di licenziare...

14) E i titoli di studio? E i trasferimenti?

L'esempio degli Istituti Professionali in Trentino è emblematico: interi settori possono a poco a poco essere liquidati e i titoli di studio diventare regionali. In ogni caso, la differenziazione che la regionalizzazione porterebbe con sé renderebbe immediatamente diseguale il valore di titoli di studio conseguiti in Regioni diverse, aprendo poi la porta alla loro effettiva scomparsa. Anche questa è una vecchia idea che associazioni come Confindustria e la stessa UE hanno sempre preconizzato: distruggere i diplomi nazionali perché "troppo legati ai contratti nazionali" (Memorandum UE). Il problema che si creerebbe con i trasferimenti è poi immediato: i nuovi assunti su base regionale avrebbero molte più difficoltà a trasferirsi in Regioni diverse e comunque andrebbero incontro a cambiamenti di contratti molto grandi.

15) Quali conseguenze su alunni e famiglie?

I processi di privatizzazione porterebbero certamente ad un aumento dei costi, con differenziazioni sempre più grandi e gravi di ciò che le scuole possono offrire; per esempio alcune parti di orario (Tempo Pieno) potrebbero richiedere un pagamento. La fine dei programmi di studio uguali per tutti porterebbe certamente ad un abbassamento della preparazione. La rimessa in causa del titolo di studio renderebbero ancora più sfruttabili i giovani. Gli aumenti dei carichi di lavoro significherebbe che i docenti potrebbero seguire meno i propri alunni. Inoltre, se l'autonomia/regionalizzazione passasse nella scuola, certamente tutti i contratti nazionali e i servizi nazionali subirebbero un colpo, con conseguenze su tutti i cittadini, dunque su genitori e giovani.

16) Ma la Costituzione permette questo?

La citata "riforma" del Titolo V introduce la "sussidiarietà orizzontale e verticale" (art. 118). Il principio di sussidiarietà "verticale" afferma che

un determinato servizio o compito deve essere svolto prioritariamente da un ente “inferiore” (Comune o Regione) rispetto a quello “superiore” (Stato). Il principio di sussidiarietà “orizzontale” aggiunge che quel servizio deve essere svolto prioritariamente da un privato rispetto al pubblico. Di fatto, questa “riforma” apre la strada alla privatizzazione completa dei servizi pubblici e/o al loro “decentramento”. Come si può vedere, la “riforma” della Costituzione non solo “permette”, ma incita questo processo distruttivo.

17) Che cosa rappresenta l’istruzione dal punto di vista dell’unità della Repubblica?

L’unità della Repubblica non è un concetto astratto, né un’acquisizione storica al riparo da ogni pericolo. Negli ultimi decenni abbiamo visto interi Paesi smembrarsi, con conseguenze spesso catastrofiche. L’unità del Paese si fonda sulle leggi uguali per tutti i cittadini, sui contratti nazionali, sul sistema di tassazione nazionale, sull’uguaglianza dell’accesso ai servizi pubblici, alla sanità, alle pensioni, sull’esistenza di organizzazioni come i sindacati su base nazionale. Tra questi elementi concreti, un posto particolare è occupato dalla scuola e dalla cultura. L’unità del Paese non è infatti solo economica o giuridica, ma anche e prima di tutto culturale. Difendere la scuola nazionale, unita dal nord al sud, con i suoi programmi, i suoi diplomi e concorsi nazionali, i contratti nazionali dei suoi dipendenti, i finanziamenti uguali per tutte le scuole vuol dunque dire porre un freno, un argine contro le spinte alla divisione.

18) Quali scenari si possono aprire?

Nell’immediato, come abbiamo visto, quello della fine dei contratti nazionali, di un crollo del potere d’acquisto, della fine della validità dei diplomi, del peggioramento delle condizioni di lavoro (per tutti i settori), dello scadimento della scuola e dei servizi. In prospettiva, il processo che si aprirebbe con l’ “autonomia differenziata” segnerebbe certamente un inizio, non una fine: Regioni in concorrenza tra loro su piani così significativi potrebbero aprire fessure molto pericolose dal punto di vista dell’unità del Paese, specie in una nazione come la nostra, con una presenza preoccupante di malavita organizzata e di corruzione e con una storia di unità tutto sommato recente.

19) Come fermare questo processo?

Solo la mobilitazione unita dei lavoratori, dei cittadini e dei sindacati, con le associazioni, può fermare la regionalizzazione. Unirsi è possibile, se si prende coscienza che la stragrande maggioranza della popolazione ha solo da perdere da questa divisione del Paese. Unirsi è urgente, dicendo chiaramente “ritiro” di ogni ipotesi di “autonomia differenziata”. Non esistono “giuste autonomie”, da un lato perché tutte si fondano sulla “riforma” del Titolo V che porta a privatizzare e smembrare, dall’altro perché se una sola “autonomia” passasse aprirebbe la strada ad altre e alla deriva del processo.

20) Quindi anche la “riforma” del Titolo V va rimessa in causa?

La questione è posta. Nell’immediato è certamente necessario unirsi per il NO a qualunque ipotesi di autonomia/regionalizzazione attualmente presentata. Ma se l’autonomia, le privatizzazioni, la concorrenza sono spinte o anche solo permesse da questa “riforma” - e di fatto è così - non è forse la “riforma” stessa del 2001 che va abrogata? Altrimenti il problema, prima o poi, si riproporrà. E per aprire la porta all’abrogazione è necessario una mobilitazione unita dal nord al sud del Paese!

Organizziamo la mobilitazione!

Verona, 6 aprile

**“Conferenza Nazionale per il ritiro di
qualunque progetto di regionalizzazione”**

(iscrizioni inviando una mail a manifestodei500@gmail.com)

**Appello contro la regionalizzazione
dell’istruzione promosso dai sindacati e dalle
associazioni**

**A Torino: assemblea del “Manifesto dei 500”,
lunedì 25 marzo, ore 17.30, via Lemie 48**